volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

TOP 20. Un anno al cinema (e su Netflix)

Autore: Edoardo Peretti

Di seguito venti film che hanno caratterizzato un'ottima stagione cinematografica*. Piccola avvertenza: ci sono una manciata di esclusi che non avrebbero sfigurato in questo elenco (dal* Joker *di Todd Philips per la capacità di essere, pur nella sua furbizia, il "film giusto al momento giusto" che unisce alto e basso, al racconto sofferto e misterioso dell'emigrazione in* Atlantique *della senegalese Mati Diop, fino al ruspante gotico padano de* Il Signor Diavolo *di Pupi Avati e alla rielaborazione autobiografica di* Dolor y gloria *di Pedro Almodovar, passando per* Avengers Endgame *di Anthony e Joe Russo, conclusione di una saga decisiva nell'immaginario globale e rivoluzionaria sotto più aspetti).*
Sono film distribuiti in sala o nelle piattaforme streaming nei 12 mesi che si stanno spegnendo; esclusi sono quindi una serie di inediti di cui speriamo di poter parlare nei prossimi mesi.
Buona lettura, buona visione e buon anno!

20. **VICE – L'UOMO NELL'OMBRA, di Adam McKay**

Tutto è estremamente chiaro e tutto è assolutamente complesso nel cinema di McKay, divulgativo, didascalico e liberal, tanto quanto in grado, con le armi del grottesco, del ridicolo e della parodia, di raccontare gli aspetti più assurdi, complessi e insondabili del potere e della *real politik*. Così, la vita di Dick Cheney esce dal racconto biografico ed entra nei territori della commedia dell'assurdo. Modello di film divulgativo e di parte che va anche un po' oltre, per impatto, alla pur alta qualità dell'opera.

19. **IL CORRIERE – THE MULE, di Clint Eastwood**

Spente le 88 candeline, Clint Eastwood torna dietro e davanti la macchina da presa con un film che riflette sul tempo, combattuto nel terreno della sua fugacità, e sull'importanza delle scelte. È un tassello prezioso, duro e allo stesso tempo tenero, di un percorso forte, libertario e coerente, impresso nel volto e nelle rughe dell'"icona Eastwood" mai davvero apparsa così "anziana".

18. **SELFIE, di Agostino Ferrente**

A Pietro e Alessandro, sedicenni del rione Traiano di Napoli, viene affidato lo smartphone e la possibilità di raccontare se stessi e il contesto che li circonda, con la camorra invitato di pietra. Il risultato è un documentario che ha la tenerezza e la dolcezza dello sguardo più intimo e la sostanza del film teorico che riflette sulle nuove modalità di raccontare il reale.

17. **L'UFFICIALE E LA SPIA, di Roman Polanski**

Un certo accademismo di fondo non impedisce al “J’accuse!” dell’arrabbiato e lucido Polanski di essere, fin dalla primissima splendida inquadratura, una continua lezione di regia e di sguardo sul passato e sulla contemporaneità, pubblica e privata. È anche la storia di un incubo, ed è proprio nei momenti in cui maggiormente emerge l’ossessione che l’autore polacco dà il meglio.

16. **LA MAFIA NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA, di Franco Maresco**

Guardando questo cinico, disincantato, ridanciano e disperato documentario sulla maggioranza silenziosa e sul retroterra in cui la mafia si abbevera, rimangono i dubbi di assistere a un film di finzione. In realtà è tutto vero; grottesco sì, ma reale. Maresco, uno dei padri di CinicoTv, conferma di essere il controcanto alla retorica di certo impegno, guardando con ferocia, beffa e nichilismo alle “zone d’ombra delle zone d’ombra” del nostro paese. L’impresario Ciccio Mira è di per sé un trattato sociologico.

15. **LA VITA INVISIBILE DI EURIDICE GUSMAO, di Karim Ainouz**

Dal Brasile, questo struggente melodramma colorato e con echi del tipico realismo magico sudamericano non ha come protagonisti due innamorati. Seguiamo infatti due sorelle, separate da una concezione maschilista e patriarcale e alla continua ricerca l’una dell’altra; per tutta la vita. *“Sarebbe affascinante, per quanto malinconico, immaginare che il percorso di due rette parallele nasce dal loro irrefrenabile desiderio di incontrarsi”.*

14. **RICORDI?, di Valerio Mieli**

Una storia d’amore ambientata nel territorio sfuggente, aleatorio e continuamente in mutazione dei ricordi, come un *Se mi lasci ti cancello* senza distopia e tecnologia e del tutto concentrato sull’interiorità e sul racconto, verosimile e bugiardo, dell’intimo. Valerio Mieli torna con un’opera visionaria e sperimentale, dolce e struggente come una sensazione famigliare raccontata con sfumature conosciute solo dall’inconscio.

13. **PANAMA PAPERS, di Steven Soderbergh**

Il sardonico e sarcastico resoconto dello scandalo dei Panama Papers conferma il talento versatile di Soderbergh e la sua capacità di adattarsi e manipolare generi, filoni e tecniche. Narrazioni e tempi si mischiano, così come fluidi sono il vero e il falso; due Ciceroni, Gary Oldman e Antonio Banderas nei ruoli dei veri artefici della vicenda, ci fanno da guida nel caos, assurdo, di quella realtà. Il loro discorso finale non è autoassoluzione, ma perfidamente punta il dito sul sistema e quindi su tutti noi.

12. **TESNOTA (CLOSENESS), di Kantemir Balagov**

Il russo Kantemir Balagov si candida come una delle promesse del cinema europeo con

questo dramma potente sulla disgregazione di un nucleo famigliare e delle psicologie dei singoli membri, con echi chiari ma non invadenti del contesto politico (siamo in Cecenia a fine anni ’90) e incentrato su un personaggio femminile memorabile per intensità e forza. Film prezioso con una consapevolezza registica mai urlata, ma evidente fin nei dettagli.

11. I FIGLI DEL FIUME GIALLO, di Jia Zhangke

Densa e fluviale epopea femminile che pare iniziare come un *gangster movie* e che si trasforma nel racconto di un’evoluzione intima e solitaria. È la conferma di quanto il cinese Jia Zhangke sappia raccontare gli anfratti in cui la storia della Cina contemporanea agisce sulla vita e sull’intimità degli individui; col respiro ad ampio raggio del romanzo, col realismo dell’osservatore acuto e col lirismo di chi non dimentica le interiorità.

10. MIDSOMMER. IL VILLAGGIO DEI DANNATI, di Ari Folman

Dopo *Hereditary*, Ari Folman conferma di poter regalarci genuine inquietudini e veri spaventi negli anni a venire con questo “folk horror” eccessivo e magniloquente, come il film precedente giocato sullo stretto rapporto tra orrore e tragedia e sulla rielaborazione inquieta e parossistica di traumi e lutti. È un horror serio e “adulto”, a cui non piace giocare con trucchetti e mezze misure e dalla sagace cura formale.

9. **TRAMONTO, di Laszlo Nemes**

L’ungherese Nemes racconta la fine di un’epoca e l’implosione di una civiltà ? la *belle epoque* ? lavorando quasi totalmente sui primi piani della coriacea e ossessionata protagonista. Il suo volto è lo specchio della distruzione, la sua discesa negli inferi è parallela al risveglio di un male collettivo inevitabile e insito nel profondo. Un altro film che parte dall’intimo e diventa un potente, nichilista, duro e ipnotico racconto universale.

8. **L’ULTIMA ORA, di Sébastien Marnier**

Inquieto e misterioso dramma adolescenziale che sfiora il noir e sotto cui ribolle l’horror, è un film perfetto per raccontare “la generazione Greta” e provare a decifrare lo smarrimento, la perdita dell’idea di futuro e la rabbia nichilista dei bistrattati millenials. Assolutamente, e senza didascalismi e sconti, aggrappato alla meno evidente sostanza del contemporaneo, trasmette una continua tensione, e non solo grazie a questa ragione.

7. **STORIA DI UN MATRIMONIO, di Noah Baumbach**

Da molti fino a questo momento ingiustamente bistrattato per la patina indie e un po’ hipster del suo cinema, Baumbach realizza il suo film più rigoroso e “classico” rifacendo Ingmar Bergman (*Scene da un matrimonio*) in salsa di commedia amara e raccontando

l'eterna lotta tra gli affetti che non si arrendono e le aspirazioni personali più egoiste. È un'implacabile e più agra che dolce storia di coppia, dai toni perfettamente dosati e in cui la comicità diventa spesso strumento dei climax emotivi, aprendo le porte alla sofferenza e allo scontro.

6. **IL RITRATTO DELLA GIOVANE IN FIAMME, di Céline Sciamma**

Una delle due protagoniste di questo algido, ma tutt'altro che inerme e freddo, melodramma è una pittrice; inevitabile quindi che il film sia ricco di echi visivi ed estetici di grandi pittori, che danno una certa idea di "altrove" ideale e sentimentale alla nascita di un affetto basato sugli sguardi, sulle consapevolezze amare, sulle concezioni dell'altra e sui ricordi. Un po' come nel mito dei continuamente evocati Orfeo e Euridice. È un'opera che riflette sull'essenza dei sentimenti e che, come il tortino al cioccolato fondente, nasconde tutta la sua implacabile densità emotiva sotto la scorza di raffinatezza.

5. **LA CASA DI JACK, di Lars Von Trier**

Se mi perdonate la parola, è un film "stronzo". Lo è perché il discusso autore danese provoca, estremizza e mette in scena le sue ossessioni, le sue idiosincrasie e, quasi a mo' di parodia, le nefandezze di cui molti lo accusano. La stronzaggine non è però fine a se stessa, e così il film diventa un provocatorio e torvo, per quanto attraversato da un gelido sarcasmo, pahmplet sul ruolo dell'artista e sulla sua concezione, con un apparato visivo di potenza non così frequente.

4. PARASITE, di Bong Jo-hohn

L'ultima palma d'oro è una spietata e torva farsa agrodemenziale in cui il nero dell'humour cattivo si colora del rosso grandguignolesco e in cui viene certificata la fine della lotta di classe, che lascia il campo a desideri e recriminazioni autoreferenziali e individualiste, che arrivano al massimo ai sacri confini della famiglia. È la rappresentazione di una società bloccata e immobile nei fatti e nei desideri, in cui l'unica possibilità di cambiamento apparente è la finzione. Tragico ed esilarante.

3. THE IRISHMAN, di Martin Scorsese

Scorsese, prodotto da Netflix, scrive la parola fine sull'immaginario che lui stesso ha contribuito a creare con un'elegia funebre che ha il passo sommesso dell'epica intimista e amara, in cui l'antieroe è uno sconfitto burattino del contesto. Non a caso, continuo è il parallelismo con il monumento ai caduti della mitologia gangsteristica costruito da Sergio Leone nel 1984 con *C'era una volta in America*. Un magnifico, e malinconico, punto d'arrivo che è, l'ennesima, dimostrazione di grande cinema.

2. C'ERA UNA VOLTA A HOLLYWOOD, di Quentin Tarantino

Con questa fiaba con protagonista l'icona Sharon Tate, anche Quentin Tarantino riflette e racconta l'immaginario, smussando la sua poetica più tipica con un film più posato e malinconico del solito e giocando nel campo dell'ideale, del simbolo, della rielaborazione e dell'invenzione. Il cinema è protagonista e la storia diventa ucronia; così, diventa possibile scavare nelle profondità che superano la cronaca e la recriminazione per raccontare l'immaginario culturale e visivo.

1. **BURNING, di Lee Chang-dong**

La realtà non esiste. Potrebbe essere una sintesi perfetta per lo straordinario e poco etichettabile film del coreano Chang-dong, storia d'amore, racconto di una sparizione in stile *L'avventura* di Antonioni, giallo effettivo e dell'anima e fotografia di una società bloccata e classista. È un film di fantasmi, quasi un'opera, aldilà della compattezza narrativa, liquida, perfetta quindi per raccontare la contemporaneità sfuggente e indeterminata. È anche decisamente emozionante.